

Il saggio

La Commedia dantesca e l'esperienza del Giubileo

• Il libro del vescovo emerito di Verona
Giuseppe Zenti
Un'antologia di endecasillabi per amare il Sommo Poeta

FRANCESCA SAGLIMBENI

La poesia come strada per una conversione autentica e davvero compiuta; forma di un pellegrinaggio interiore volto a discernere la verità attraverso lo sguardo del Padre; rivelazione alta, e alta, della Parola rivelata. Un linguaggio che nell'uomo di politica e di lettere Dante Alighieri cammina spesso di pari passo con l'esperienza spirituale, ma mai quanto nel capolavoro della Commedia, la quale prima che un viaggio nei luoghi fisici descritti nelle tre cantiche, è un viaggio di conoscenza, espiazione, redenzione nel - e del - proprio sé.

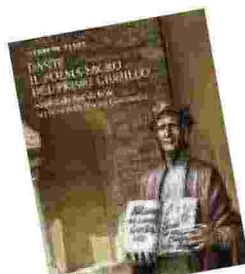
La rilettura

Non si tratta di una fulminazione sulla via di Damasco come per San Paolo, ma di una profonda presa di coscienza circa la necessità di una personale salvezza, suggerita dall'osservazione dell'ambiente circostante, di una Firenze ormai avviluppata nella corruzione politica e disordine sociale, che portano al suo stesso esilio. Ma proprio da qui, nonché da Verona - dove il poeta passa gran parte della sua condizione da esule e inizia la stesura del Paradiso (1313 circa) - comincia anche la sua rinascita. A sua volta da contestualizzare in un evento non



Vescovo emerito Monsignor Giuseppe Zenti

sempre ben scavato studiosi e critici del Sommo Poeta, ossia il Giubileo indetto da Papa Bonifacio VIII nel Natale del 1299. Tassello che non poteva, invece, sfuggire al teologo Giuseppe Zenti, in libreria con il saggio edito da Marcianum Press, «Dante, il poema sacro del primo Giubileo». Un'opera che ci riconsegna la Commedia in una forma straordinariamente accessibile, articolata in «grappoli» di endecasillabi selezionati da ogni cantica («scegliendo fior da fiore» come riporta il sottotitolo del volume di 235 pagine), accompagnate da una perita parafrasi ma soprattutto da una sapiente attualizzazione. «Per Dante era giunto il tempo di tradurre in poesia



Dante. Il poema sacro del primo Giubileo di Giuseppe Zenti, Marcianum Press

la propria determinazione a operare dentro di sé una radicale conversione, quella stessa che il Giubileo del 1300, il primo della storia», ricorda il vescovo emerito di Verona nell'introduzione, «richiedeva per dirsi autentico». Nonostante il travaglio dell'esilio, dunque, Dante elabora l'affli-

zione procuratagli dal vivere lontano dagli affetti e dai beni, maturando l'idea di consegnare ogni riflessione alla poesia. Di uscire, diremmo oggi, dalla «comfort zone» della politica per adoperarsi in qualcosa di più grande persino di sé medesimo. «L'esilio diventa, così, per l'umanità, una «provvida sventura»: non voluta da Dio ma trasformata dalla Provvidenza in occasione di maturazione e ispirazione».

Giubileo della Speranza

Il florilegio antologico di Zenti intende, insomma, far rileggere il florilegio dantesco anche quale frutto dell'anno giubilare, e in sintonia con questo nuovo Giubileo della Speranza alzare il velo sulla sua attualità. Il celebre incipit dell'Inferno - «Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura, / ché la dritta via era smarrita» -, va allora a indicare «l'esperienza di chiunque, nel pieno vigore della vita (30 - 50 anni), raggiunga fama, successo e sicurezza, per poi vedere la fortuna incepparsi, la cerchia degli amici perde petali, la salute vacillare (...). La selva oscura è, fuor di metafora, ora smarrimento, ora superbia, avarizia, lussuria, da cui Dante esce sotto la guida di Virgilio, ossia un percorso, obbligato, di ritorno alla luce della coscienza. Altro spunto per i pellegrini del Giubileo 2025, dal Canto XXXIII del Paradiso: «San Bernardo, nel rivolgersi alla Madonna, si mostra più interessato a chiedere grazie per Dante che per se stesso(...)», annota Zenti, per dire che il Paradiso «è anche in terra quando si parla bene degli altri, di cui si rilevano le virtù».